

NOTA CONCLUSIVA  
=====

Non deve sembrare né strano né tantomeno rituale cercare di problematizzare ed analizzare la situazione del servizio civile oggi, a 5 anni di distanza dalla sua prima verificabile affermazione nei confronti del Ministero della Difesa, ottenuta conquistando (attraverso i corsi di formazione) l'autodeterminazione del proprio periodo di leva.

In questi anni l'autodeterminazione si è diffusa all'interno del movimento, nonostante i tentativi ministeriali di boicottarla mediante lentezze burocratiche, discriminazioni e ricorrendo ai precettamenti d'autorità.

Vi è però da sottolineare come il valore politico della scelta del posto di servizio civile da parte degli obiettori sia diminuita di molto, da quando l'autodeterminazione è progressivamente praticata in funzione di comodo, scambiando autogestione per opportunismo.

Peraltro, questa possibilità di trasformare uno spazio conquistato in terreno di azione politica, è stata ridotta dalla stessa lega, che imprigionata nell'individualismo non è riuscita a cogliere le esigenze dei compagni in servizio civile e ad esprimere una linea politica ed organizzativa, condizione primaria per una reale autogestione.

Non si può infatti scordare che il servizio civile viene praticato in base ad una legge dello Stato e che la gestione ministeriale, quando si afferma, possiede una precisa linea politica ed organizzativa, già preannunciata (tra l'altro) nella passata legislatura da talune proposte di legge.

Inoltre si rende necessario superare definitivamente una fase di ritorno alle polemiche fra antimilitarismo e servizio civile (propria della gestione radicale della Lega), per dischiudere possibilità di linee politiche allora negate.

Infatti non solo emerge l'esigenza di saldare antimilitarismo e servizio civile, ma verifichiamo come l'allargamento degli spazi di servizio civile coincidano con un altrettanto allargamento della possibilità di lavoro antimilitarista. Una volta inteso quest'ultimo non riduttivamente come gesto spontaneo e episodico, ma come un organico intervento nel sociale in cui la posta in gioco è la proposta politica della LOC, cioè la transizione dal militare al civile.

Perché questa condizione si affermi progressivamente è indispensabile e urgente una elaborazione ed una strutturazione da parte dei Coordinamenti Regionali che permetta un coordinamento del servizio civile, condizione necessaria perché gli obiettori affermino collettivamente la loro iniziativa e perché il Ministero non la sostituisca puntando sulla disgregazione del movimento.

Il ruolo dei Coordinamenti Regionali diventa così insostituibile nell'andare a verificare la validità politica del programma di lavoro attuato dagli obiettori.

Sembra pertanto inutile ricordare la necessità di proseguire nel tentativo di qualificare il servizio civile organizzando la partenza dei compagni nei corsi di formazione, unico mezzo per respingere le pratiche clientelari e per superare l'odierno ruolo di semplice supplenza ministeriale.

Svolgere questa mole di lavoro significa inoltre assumere un ruolo propositivo (in termini anche di programma di lavoro) nei confronti degli enti, discriminando questi ultimi quando non siano garantite una reale autonomia del collettivo e una validità politica dell'ente stesso e dei compiti che intende affidare agli obiettori.

Per quando riguarda questi ultimi, devono in ogni caso intervenire (cercando le necessarie alleanze tra gli operatori dell'ente e le forze esterne) sugli obiettivi dell'ente stesso con autonome proposte e indicazioni.

Non va inoltre nascosto che spesso l'obiettore ricopre mansioni che potrebbero essere svolte da personale in organico (lavoro burocratico...). E' pertanto fondamentale una valutazione attenta soprattutto per tutti quegli enti (istituti pubblici e privati, grosse istituzioni....) che impediscono, tramite la burocrazia o la mentalità privatistica, un progetto di lavoro politicamente qualificato.

Possiamo così sintetizzare i punti qualificanti dell'azione di un collettivo:

- il ruolo dell'obiettore per sua natura non deve far riferimento ad una qualifica professionale specifica. Richiede una globalità d'approccio che si riconosce nella propria esperienza politica e sociale;
- i bisogni degli utenti sono riferimento politico. I contenuti dell'intervento devono rispondere a criteri di utilità sociale e la responsabilità dell'operato dell'obiettore non deve essere legata a criteri formali di produttività, ma potersi confrontare non solo con i programmi degli obiettori stessi e con le scelte più generali dell'amministrazione, ma soprattutto con i bisogni più ampi della popolazione, contribuendo a risolvere alla radice le cause che spingono l'utenza a richiedere determinate prestazioni;
- va ribadita, pur nella uguaglianza di diritti e di trattamento con gli altri operatori, che la posizione dell'obiettore ha un carattere per certi versi autonomo, legato alle condizioni della sua scelta. Il suo intervento non dev' essere dunque esecutivo di decisioni prese altrove, ma deve svolgersi in piena collaborazione ed integrazione con gli altri dipendenti e l'amministrazione, potendo contare anche su una propria autonomia di giudizio e di azione, in modo che resti aperto un dialogo dove le finalità, le valutazioni, gli interessi dell'ente e degli obiettori possano anche divergere e trovare successivamente una composizione migliore;
- in particolare gli obiettori devono affiancare senza sostituire gli altri operatori, affrontare problemi non ancora presi in carico, portare un contributo critico sugli altri campi di azione ed eventualmente gestire interventi di tipo sperimentale che l'ente può far propri in un secondo tempo. A questo proposito può essere positivo il fatto che la popolazione richieda all'ente pubblico di rispondere in modo organico ad un bisogno emerso dal servizio civile;
- tessere un collegamento con gli organismi politici e sindacali della zona, nonché dei movimenti di base già presenti sul territorio, anche partecipando ai momenti sindacali dell'ente. Questo permette di chiarire il proprio ruolo politico, sia sul territorio che all'interno dell'ente;
- in particolare per i collettivi che lavorano in enti di base e di volontariato è importante la loro partecipazione alla determinazione della linea operativa, come portatori e promotori di concrete proposte d'intervento, non relative solo al proprio ruolo ma a tutta la politica assistenziale dell'ente.